

# **MISSIONARI COMBONIANI**

**Commissione Centrale della Formazione Permanente**



## **ANIMAZIONE della COMUNITÀ COMBONIANA - STRUMENTI -**

**Centro di Formazione Permanente**

**ROMA 2012**



# STRUMENTI per l'ANIMAZIONE della COMUNITÀ COMBONIANA

---

## INDICE

**Presentazione del Superiore Generale ..... 05**

### *PIANIFICAZIONE*

**1. Progetto comunitario**

**Presentazione e orientamenti ..... 07**

**Schema di elaborazione ..... 11**

**2. Piano Pastorale ..... 17**

### *ANIMAZIONE*

**3. Giornata settimanale della Comunità ..... 20**

**4. Consiglio di Comunità ..... 24**

### *PROMOZIONE FRATERNA*

**5. Condivisione di Vita ..... 33**

**6. Incontro di aiuto fraterno ..... 36**

### *PROGETTO DI VITA*

**7. Progetto Personale di Vita ..... 39**

*I CP provvedano a fare sì che le comunità applichino gli strumenti previsti dalla RV per l'animazione delle comunità: consiglio e carta della comunità, piano pastorale e ritiro mensile. La Commissione di FP e/o il Segretariato dell'Evangelizzazione propongano modalità concrete di rielaborazione della carta e del piano pastorale. I CP verificheranno la loro attuazione durante la visita alle comunità.*

## PRESENTAZIONE

Cari Confratelli,  
*Superiori Provinciali e di Delegazione,*  
*Coordinatori della FP,*  
*Superiori di Comunità,*

Con piacere vi presento questo libretto di “strumenti” per l’animazione delle nostre comunità, preparato dalla Commissione Centrale di Formazione Permanente con la collaborazione dei Coordinatori Provinciali nei recenti Consigli Continentali di settore (2011).

Il Capitolo ha dato ampia enfasi al ruolo della formazione permanente, ritenendo che questa sia “determinante non solo per la nostra vita ed efficacia apostolica ma pure per il futuro dell’Istituto” (AC’09, 137) e ribadendo quanto afferma la Regola di Vita (100.2), cioè che il “luogo favorevole” per viverla è precisamente la comunità locale.

Senza minimizzare la responsabilità personale di ognuno, ci sembra che una chiave di volta per l’auspicato rinnovo del nostro Istituto stia proprio nella rivitalizzazione della comunità locale. Una vita comunitaria di “qualità”, che si propone di vivere – nella logica del “massimo denominatore comune” - i valori della Regola di Vita, è l’humus o la matrice che può alimentare il nostro impegno personale e stimolarci nei momenti di debolezza e stanchezza.

Questo non fa altro che confermare l’importanza del vostro ruolo di “animatori della comunità”. La Regola di Vita a proposito del “ministero del superiore” dice: “Il superiore anima la comunità e i singoli membri alla ricerca della volontà di Dio, alla realizzazione della loro consacrazione missionaria e alla crescita della carità” (RV 107). Compito certamente assai gravoso. Ma il Signore che ci ha affidato questo ministero non ci lascia soli e ci garantisce il suo spirito di carità e servizio, di discernimento e forza, di umiltà e pazienza. Diamogli fiducia!

Questo libretto, offerto a tutti, è specialmente pensato per voi, come strumento di appoggio nel vostro sforzo di progettare ed animare la vita comunitaria. Esso vi offre 7 strumenti:

- **2 di pianificazione della comunità**, di aiuto nell'elaborazione del Progetto Comunitario e del Piano Pastorale.
- **2 di animazione ordinaria della comunità**, con delle proposte per l'organizzazione della Giornata Comunitaria Settimanale e del Consiglio di Comunità.
- **2 di promozione fraterna** per offrire delle iniziative particolari come la Condivisione di Vita e l'Incontro d'Aiuto Fraterno.
- Ed infine una proposta per l'elaborazione del **Progetto Personale di Vita** di cui parla il Capitolo (AC 30.1), che sottostà necessariamente all'impegno e vitalità della comunità.

Queste proposte dovranno essere riadattate alla vostra realtà concreta e saranno di certo ulteriormente arricchite dalla vostra particolare esperienza. La vera fedeltà richiede sempre creatività. Così da questo sforzo comune nella diversità potrà nascere qualcosa di nuovo per migliore ulteriormente questi strumenti.

Cari superiori, affidiamo a voi questo libretto, con la fiducia che gli darete quell'importanza che il Consiglio Generale ha voluto accordargli, cioè di essere uno strumento utile e prezioso di animazione, punto di riferimento negli anni a venire per le nostre comunità, e in modo particolare per voi. Siamo certi che sarà un valido contributo per "costruire comunità entusiaste, capaci di promuovere la crescita integrale dei suoi membri e di essere un'autentica testimonianza per l'evangelizzazione", come auspicato dal Capitolo (AC 33).

Affidiamo all'intercessione di Comboni e dei nostri predecessori questa iniziativa e lo sforzo che farete per metterla in pratica e renderla feconda.

Con tutta la stima,



P. Enrique Sánchez González  
Superiore Generale  
Roma, Febbraio 2012

140° anniversario delle Regole dell'Istituto Comboniano del 1872

# 1. PROGETTO COMUNITARIO

## Presentazione e orientamenti

Il XVII Capitolo Generale (2009), tra gli strumenti d'animazione comunitaria evoca diverse volte la Carta della comunità e il Progetto comunitario (cf. 13.1; 30.2; 31.2; 40; 140.2; 143.1).

La Carta della comunità, inizialmente usata soprattutto nelle case di formazione, è stato proposto a tutte le comunità dal Capitolo del 1985: “Ogni comunità locale specifichi le sue finalità descrivendo la sua vita interna e il piano di lavoro nella ‘Carta della Comunità’ che rivede ogni anno” (AC 85 n° 83). Da allora, questo invito è stato rinnovato, a diverse riprese, dai nostri Capitoli, come uno dei mezzi più importanti per promuovere la vitalità della comunità comboniana.

### 1. Cos'è la Carta della comunità?

P. Manuel Horta offre una definizione assai completa in un articolo pubblicato nel *Bollettino* che riprendiamo in questa presentazione (cf. *MCCJ Bulletin*, 149, pp. 6-10): “Fondamentalmente è un progetto di vita di una comunità concreta in cui vengono specificati l'identità, la finalità e gli obiettivi della comunità, la sua vita interna, il suo programma di lavoro e i mezzi per attuarlo, gli strumenti di verifica ecc... allo scopo di promuovere la fedeltà e la crescita della comunità e di ognuno dei suoi membri alla propria vocazione, e di renderli apostolicamente più fecondi”.

A volte si distingue tra “Carta della comunità” e “Progetto comunitario”. La Carta avrebbe la caratteristica di una maggiore stabilità (quindi mirerebbe piuttosto ai “principi” e orientamenti di fondo che reggono la vita e l'attività della comunità), mentre il Progetto sarebbe la sua applicazione concreta annuale. Per ragioni pratiche e di semplicità, noi preferiamo parlare di un documento unico (Carta o Progetto comunitario) dove gli elementi stabili e quelli più mobili s'intrecciano ed illuminano a vicenda.

## 2. Caratteristiche di una Carta o Progetto comunitario

**2.1 Unanimità.** Tutti i membri della comunità sono chiamati a partecipare attivamente nell'elaborazione della propria Carta /Progetto. La comunità dovrebbe arrivare il più possibile ad un certo consenso di vedute, in modo che si possano stabilire obiettivi e mète, strategie e mezzi accettati da tutti e in grado di mobilitare lo sforzo e le energie di tutti.

**2.2 Idealità.** Il Progetto comunitario non rispecchia semplicemente “quello che si fa in comunità”, la prassi o le sue tradizioni, una specie di piattaforma d'intendimento tra i membri della comunità, una specie di “minimo denominatore comune” degli ideali. Il Progetto presenta un “ideale” verso il quale tutta la comunità si sente mobilitata. Rispecchia la Regola di Vita applicata alla vita e situazione concreta della comunità. Un Progetto appiattito sarebbe controproducente; servirebbe unicamente a giustificare la mediocrità.

**2.3 Realismo.** Ma il Progetto comunitario deve essere, allo stesso tempo, realista. L'idealizzazione esagerata può portare i membri della comunità a sentirsi incapaci di assumerlo e più ancora di viverlo. Il Progetto è realista quando è alla portata dei membri della comunità, quando risponde alle necessità vere e più urgenti della comunità e quando gli obiettivi rimangono entro i limiti delle risorse umane e spirituali disponibili.

**2.4 Concretezza.** Per poter diventare operativo il progetto comunitario deve presentare degli obiettivi, mète e mezzi ben definiti, prevedendo tempi, agenti e misure concrete per una sua periodica revisione e adattamento alla realtà della comunità.

**2.5 Globalità.** Una comunità non è un'isola. Il suo Progetto si inserisce in un piano più vasto della Chiesa, dell'Istituto e della Provincia, e deve in qualche modo esplicitare gli obiettivi di queste istanze superiori. Tuttavia, non è una semplice riproduzione di quel piano più vasto. Richiede simultaneamente fedeltà e creatività, specificità e concretezza perché sia sentito come progetto della comunità.

### 3. Elementi da specificare nel Progetto comunitario

**3.1 Identità della comunità.** Nel Progetto comunitario, in base alla sua realtà concreta e alla sua finalità specifica, ogni comunità dovrebbe tracciare il suo “identikit” (immagine ideale) che rimane come punto di riferimento ed ispirazione per l’intera programmazione. E’ quello che ha cercato di fare il Capitolo del 2009 per tutti l’Istituto nel primo documento degli atti capitolari sull’identità (cf. AC n° 5).

**3.2 Obiettivi e mète.** Il Progetto è una ricerca di un cammino pratico per incarnare l’ideale proposto dalla Regola di Vita nella situazione concreta in cui la comunità comboniana è chiamata a vivere la sua missione. I principi e obiettivi generali vengono qui concretizzati attraverso obiettivi particolari o mète, capaci di ispirare e mobilitare le svariate attività comunitarie e personali.

**3.3 Programmazione.** E’ la distribuzione nel tempo e nello spazio delle attività ed iniziative atte a raggiungere gli obiettivi e le mète. Essa riguarda sia la vita interna della comunità sia le sue attività. Nella programmazione bisogna essere molto specifici ed arrivare al **COSA? CHI? COME? QUANDO?**

Concretamente, questa programmazione deve contemplare:

- **Vita comunitaria:** relazioni interpersonali, raduni, incontri, giornata comunitaria, consiglio di comunità, servizi e responsabilità nella comunità, orario, vacanze, ecc.
- **Vita di preghiera:** preghiera personale, preghiera comunitaria (ritmo quotidiano, settimanale e mensile), celebrazioni liturgiche, ritiri, esercizi spirituali, ecc.
- **Voti:** pratica e testimonianza dei consigli evangelici, dimensione economica...
- **Formazione Permanente:** iniziative personali, comunitarie, intercomunitarie, provinciali, d’Istituto, di Chiesa locale.
- **Attività della comunità missionaria:** evangelizzazione, formazione, animazione vocazionale e missionaria, ecc. Nel progetto comunitario è sufficiente includere le linee generali che riguardano questi servizi; i piani più dettagliati per questi settori possono essere elaborati separatamente e messi come allegati.

**3.4 Valutazione.** Senza una revisione e una verifica periodica del Progetto comunitario, c'è il pericolo che i buoni propositi programmati e decisi con entusiasmo e buona volontà siano dimenticati o rimangano soltanto sulla carta. E' importante quindi che nel Progetto vengano specificati i tempi e le modalità della revisione comunitaria.

Anche se la stesura della Carta o Progetto comunitario può sembrare un esercizio teorico un po' complesso, in realtà, per la maggioranza delle nostre comunità, formate solamente da due, tre o quattro persone, è abbastanza semplice, quando ci si crede.

L'esperienza ci insegna che una buona programmazione comunitaria è garanzia di una vita comunitaria più fraterna e armoniosa e di un servizio missionario più fecondo ed efficace.

# 1. PROGETTO COMUNITARIO

## Schema di elaborazione

*NB: Questa proposta di Progetto Comunitario integra in un unico documento la Carta della Comunità e il Progetto Annuale, avendo come punto di riferimento gli Atti Capitolari del 2009 (AC). Ovviamente, bisognerà tener conto del tipo di comunità comboniana, del Piano sessennale della Provincia e della realtà locale (Chiesa, società e cultura). La comunità adatterà questa proposta alla sua situazione concreta, semplificandola o arricchendola, secondo le circostanze.*

### Introduzione

---

#### **1. PRESENTAZIONE DELLA COMUNITA': LA NOSTRA IDENTITA'**

*(AC 1: "Prendere coscienza del bisogno e dell'urgenza di rivisitare e riscoprire il dono che portiamo in noi")*

##### **1.1 Descrizione e composizione della comunità**

*(Presentazione della comunità: alcuni riferimenti storici, tipo di comunità, servizio missionario che svolge, i membri che la compongono e rispettivo ruolo)*

##### **1.2 Contesto socio-culturale ed ecclesiale**

*(Breve ma significativo riferimento al contesto socio-culturale ed ecclesiale in cui vive ed opera la comunità)*

##### **1.3 Ciò che definisce e caratterizza la comunità**

*(Con possibile riferimento alla Regola di Vita o agli AC 5 sulla nostra "identità professata"; o sintetizzare invece il frutto di una condivisione fraterna sulla "visione ideale" che i confratelli hanno della propria comunità...)*

##### **1.4 Momenti significativi per la vita della comunità durante l'anno**

*(Con un possibile riferimento all'anno precedente, prevedere gli eventi di speciale rilevanza per la vita della comunità, sia specifici della comunità o che riguardano la Provincia, l'Istituto e la Chiesa)*

##### **1.5 Obiettivi prioritari per il presente anno**

*(Questi obiettivi non dovrebbero essere "tanti", ma due o tre, tenendo conto della programmazione provinciale o le circostanze della vita e crescita della comunità)*

## **I parte: Comunità fraterna di discepoli e missionari (AC 22)**

---

### **2. SPIRITUALITÀ – Accogliere la vita nuova dello Spirito**

*AC 22: “Vogliamo essere missionari aperti all’azione di Dio in noi; missionari che vivono l’incontro con il Signore come discepoli interamente consacrati alla missione, chiamati a vivere una profonda relazione affettiva ed effettiva con Gesù per essere testimoni del suo amore...”*

- Quale obiettivo concreto ci proponiamo per crescere nella nostra spiritualità missionaria comboniana?
- Preghiera comunitaria quotidiana – due incontri (RV 52) : quali? quando?
- Disposizioni sul luogo, preparazione delle celebrazioni, incaricato...
- Eucaristia nella giornata della comunità (RV 53.1; AC 27a)
- Ritiro mensile: stabilire quale giorno del mese e le modalità concrete : in comunità, individualmente, con altre comunità vicine, con la diocesi ?...
- Altri momenti particolari: 1° giovedì, tempi di Avvento e Quaresima...
- Esercizi spirituali (AC 37)

### **3. FRATERNITÀ – Costruire una comunità fraterna**

*AC 32: “La vita fraterna è un elemento fondamentale e indispensabile per la nostra crescita spirituale e il servizio missionario. Al raggiungimento di questi scopi dobbiamo dedicare il tempo e l’attenzione necessari”*

- Quale obiettivo concreto ci proponiamo per crescere nella fraternità?
- Fissare la giornata settimanale della comunità (cf. RV 39.4) e ciò che la caratterizza: eucaristia, incontri comunitari, altri segni di fraternità...
- Consiglio di comunità: quando, modalità, animatore, responsabile del verbale...
- Come “raggiungere una più profonda comunione fraterna” (AC 26): stabilire momenti, iniziative e modalità di condivisione di vita (AC 33.1.3) e dell’esercizio della “promozione della correzione fraterna” (AC 33.4)
- Come coltivare “l’attenzione alla persona” dei confratelli della comunità (salute, limiti di malattia e anzianità...)
- Occasioni speciali di fraternità, feste, compleanni...: orientamenti e confratello incaricato
- Momenti di riposo, di convivenza, gite comunitarie (AC 33.2) : come, quando ?
- Vacanze, uscite ed assenze di comunità: orientamenti...
- Come coltivare il legame con la provincia: rapporto con le comunità vicine, partecipazione agli incontri zonal e provinciali...
- Come vivere l’apertura di comunione con la chiesa locale: partecipazioni ai incontri diocesani, accoglienza del clero diocesano...

- Disposizioni per l'accoglienza, incaricato...
- Orientamenti, criteri e responsabile per la carità verso i poveri
- Rapporto con i collaboratori ed impiegati : orientamenti e responsabile

#### **4. FORMAZIONE PERMANENTE – Fare della comunità un “luogo favorevole” di FP**

*AC 137: “La FP è il cardine del nostro rinnovamento. Essa appare determinante non solo per la nostra vita ed efficacia apostolica ma pure per il futuro dell'Istituto. Solo una comunità che si pone in un serio percorso di FP può attrarre, per la propria vitalità e fecondità, nuove ed autentiche vocazioni”*

- Quale obiettivo particolare ci proponiamo per la nostra F.P.?
- Come può la nostra comunità favorire la pratica personale delle discipline della vita spirituale (progetto personale di vita, preghiera personale, direzione spirituale...)
- Scelta di “almeno una mezza giornata settimanale libera da impegni di lavoro” (RV 39.4)
- Definire il “piano” di FP della comunità : momenti di lettura spirituale e di FP, partecipazione alle iniziative di FP provinciali e della chiesa locale, iniziative particolari di FP...
- Come “recuperare la Regola di Vita”, secondo la richiesta del Capitolo: lettura continuata (AC 31.2)
- Mantenere una piccola “biblioteca comunitaria” alla disposizione dei confratelli e un luogo di esposizione di alcune riviste e giornali scelti dalla comunità per il suo aggiornamento
- Curare la bacheca d'informazioni della comunità : incaricato...

#### **5. ECONOMIA – Promuovere la condivisione, sobrietà e trasparenza**

*AC 149: “Le dimensioni principali che vogliamo promuovere sono: condivisione fraterna attraverso il FCT, stile di vita semplice e gestione responsabile e trasparente delle risorse a servizio della missione e dei più poveri”*

- Quale obiettivo concreto ci proponiamo come comunità per quest'anno?
- Come favorire la corresponsabilità economica, la condivisione, la sobrietà e la trasparenza...
- Come promuovere uno stile di vita più semplice e sobrio: iniziative di rinuncia...
- Pianificare il discernimento comunitario sulle spese
- Programmare la gestione comunitaria dei progetti
- Prevedere il resoconto mensile personale, della comunità, opere e progetti

## Il Parte: Una comunità in Missione

---

*NB: Questa parte del Progetto Comunitario presenta i principi ispiratori e gli orientamenti di fondo in vista della programmazione pastorale Saranno ripresi nel Piano Pastorale, da preparare insieme agli altri agenti pastorali.*

### 6. PROGETTO PASTORALE DELLA COMUNITÀ

*AC 56: “Il nostro Istituto è nato dalla e per la missione e il comboniano ‘fa dell’evangelizzazione la ragione della propria vita’” - RV 56.*

#### 6.1 Riqualficazione del nostro servizio missionario

*(AC 56.6: “Per poter rimanere fedele allo spirito profetico della sua chiamata, il nostro Istituto deve rinnovare e attualizzare il suo carisma. E’ necessario operare scelte radicali per raggiungere popoli marginalizzati e non ancora evangelizzati, avendo come priorità l’annuncio della Parola di Dio...”)*

- Rilevare le sfide e urgenze nell’evangelizzazione a livello della nostra parrocchia/missione
- Precisare le “scelte radicali” che potremmo fare a nostro livello per rimanere più fedeli al nostro carisma specifico
- Concretizzare l’invito a evangelizzare come “cenacolo di apostoli” (AC 58.4)

#### 6.2 Le nostre priorità e strategie pastorali

*(AC 59.3: “Nel contesto del programma di riqualificazione degli impegni, alle comunità venga chiesta, nella programmazione annuale delle loro carte, di determinare le priorità pastorali e di adeguare gli impegni al numero e alle forze effettive dei confratelli”)*

- Obiettivi prioritari per questo anno pastorale
- Attenzione alle situazioni di “prima evangelizzazione” presenti sul territorio (AC 56.9)
- Spartizione degli incarichi e responsabilità pastorali tra i membri della comunità (valorizzando il ruolo del fratello dove costui è presente)
- Fissare l’incontro comunitario per programmare e valutare regolarmente le attività pastorali

## **7. PROGETTO DI ANIMAZIONE MISSIONARIA DELLA COMUNITA'**

*AC 179: "L'AM deve essere intesa non solo come espressione della nostra identità e del nostro carisma comboniano, ma anche come fonte di rinnovamento"*

### **7.1 Rinnovare la nostra animazione missionaria**

*(AC 180: "I cambiamenti nella società, nella Chiesa e nell'Istituto ci sfidano ad un profondo rinnovamento nel modo di comprendere e attuare questa dimensione essenziale del nostro carisma")*

- Iniziative principali da programmare (Ottobre, GMM, feste comboniane...)
- "Giornate missionarie" nella nostra parrocchia e nella diocesi: obiettivo, metodo e collaborazione con altri agenti
- Diffusione delle riviste e materiale di A.M.: impegno concreto della comunità
- Impegno della comunità nella promozione del laicato comboniano e l'accompagnamento della rete di benefattori ed amici: organizzazione, iniziative, incontri, responsabili...
- Collaborazione con il segretariato provinciale di A.M. e inserzione nella chiesa locale
- Incaricato dell'A.M. nella comunità

### **7.2 Promuovere le vocazioni**

*(AC 57.1: "Nel mondo di oggi le persone attribuiscono più credibilità ai testimoni che non ai maestri, all'amore concreto che non alle teorie. La testimonianza coinvolge ogni singolo missionario e la comunità che, a sua volta, diventa segno vivo dei valori del Regno")*

- Creazione di un gruppo vocazionale : organizzazione, incontri, responsabile...
- Momenti di sensibilizzazione della comunità cristiana: GMM, settimana delle vocazioni...
- Preghiera per le vocazioni: iniziative (1° giovedì del mese...)

### **7.3. Diventare comunità formativa**

*(AC 77: "Si nota un divario tra la proposta formativa e la realtà concreta comboniana, dove certi nostri limiti - l'attivismo e individualismo apostolico, la debolezza della vita spirituale, lo stile di vita borghese, ecc. - sono contro-testimonianza che compromette seriamente il lavoro formativo")*

- Rivedere lo stile di vita della nostra comunità alla luce di AC 11.3
- Essere disponibili alla collaborazione con le case di formazione della provincia
- Disposizioni per l'accoglienza dei postulanti, novizi o scolastici (vacanze, esperienze di comunità, servizio pastorale...)

## Conclusione

---

### 8. VALUTAZIONE

*AC 40: "I consigli di comunità sono un'occasione per una valutazione del progetto comunitario nel suo insieme e della vita dei singoli membri della comunità"*

- Prevedere i momenti di valutazione e revisione periodica della programmazione comunitaria

### 9. ALLEGATI

- Orario della comunità
- Servizi e responsabilità dei membri della comunità
- Calendario annuale delle attività ed impegni principali della comunità

Roma, 10.10.2011  
P. Manuel João P. Correia

## 2. PIANO PASTORALE

### Schema di elaborazione

*Il Piano o Progetto Pastorale è da preparare in dialogo con tutti gli agenti pastorali che operano sul territorio e tenendo conto degli orientamenti della Chiesa locale. Per un'azione efficace, è importante che gli obiettivi e priorità dell'anno pastorale – così come le principali strategie di azione per raggiungerli - siano chiari, conosciuti e condivisi da tutti i collaboratori pastorali. Siamo coscienti che la realtà pastorale delle nostre comunità è troppo differenziata perché questo schema possa rispecchiare la loro complessità. Offriamo, malgrado tutto, questo sussidio nella speranza di essere di aiuto a qualcuno.*

#### 1. INTRODUZIONE

- Presentazione della Parrocchia/Missione/aerea pastorale: breve visione storica, composizione, aerea geografica, statistiche...
- Contesto ecclesiale e socio-culturale: breve descrizione, rilevando urgenze, sfide ed opportunità...

#### 2. LE NOSTRE PRIORITÀ E STRATEGIE PASTORALE

*(AC 59.3: “Nel contesto del programma di riqualificazione degli impegni, alle comunità venga chiesta, nella programmazione annuale delle loro carte, di determinare le priorità pastorali e di adeguare gli impegni al numero e alle forze effettive dei confratelli”)*

- Obiettivi prioritari per questo anno pastorale (pochi e precisi)
- Tappe e mezzi per raggiungerli: precisando tempi, azioni concrete ed agenti
- Attenzione alle situazioni di “prima evangelizzazione” presenti sul territorio (AC 56.9): stabilire a) gli obiettivi concreti per l'anno pastorale (nuove presenze, iniziative...), b) le strategie d'azione (mezzi da privilegiare: azione sociale, primo annuncio...) e c) gli agenti pastorali di cui avvalersi...
- Spartizione degli incarichi e responsabilità pastorali (tra gli agenti pastorali)
- Fissare gli incontri a livello di “comunità apostolica” per programmare e valutare regolarmente le attività pastorali

### 3. ACCOMPAGNAMENTO PASTORALE DELLE COMUNITÀ CRISTIANE

*(AC 58.3: “La missione implica l’essere vicino alla gente, facendosi coinvolgere affettivamente ed effettivamente nella loro vita”)*

- Centro/sede della parrocchia: pianificazione dell’assistenza sacramentale, accompagnamento dei gruppi ed associazioni, spartizione dei compiti...
- Stazioni secondarie: strategie di evangelizzazione, modalità e periodicità della celebrazione dei sacramenti, coinvolgimento dei diversi agenti pastorali...

### 4. CATECHESI E CATECUMENATO

*(AC 57.3: La missione “è l’annuncio del Regno di Dio manifestato in Gesù Cristo. Richiede un processo di inculturazione, intesa come riconoscimento dei valori culturali non in contraddizione con il Vangelo, l’impegno di un linguaggio appropriato e uno stile di vita coerente e solidale con la gente”)*

- Durata, organizzazione, tappe (scrutini) del catecumenato...
- Accompagnamento del catecumenato (coordinatore, visite ai catecumeni...)
- Scelta di materiali e mezzi da mettere a disposizione dei catechisti...

### 5. FORMAZIONE E COORDINAZIONE DEGLI AGENTI PASTORALI

*(AC 58.5: “La missione è un servizio al Vangelo da attuare in comunione e in collaborazione e non in modo individualistico. Come Comboniani cooperiamo con la Famiglia Comboniana, la Chiesa locale, i suoi agenti pastorali e la società civile: è questa la strada per costruire una vera Chiesa apostolica”)*

- Consiglio pastorale parrocchiale e comitato di comunità (rinnovamento e formazione dei comitati, orientamenti statutari sull’organizzazione e periodicità degli incontri...)
- Catechisti: incontri di formazione e programmazione, obiettivi per l’anno della catechesi, responsabile per il loro accompagnamento...
- Formazione dei leaders: quali gruppi e persone privilegiare, con quali iniziative e mezzi...
- Coordinazione del servizio pastorale: rapporto con la chiesa locale e gli altri agenti pastorali presenti sul territorio

### 6. PASTORALE SPECIALIZZATA

*(AC 58.1 “La missione insegna. E’ la missione che ci mostra il modo e i mezzi necessari di un rinnovamento reale. Essa ci dice come essere missionari e ci invita ad un atteggiamento umile e costante di ascolto dei bisogni dei popoli”)*

- Comunità Ecclesiali di Base (CEB): orientamenti
- Pastorale familiare: iniziative per la preparazione al matrimonio e l’accompagnamento delle coppie, responsabile, collaboratori...
- Attenzione alla pastorale nelle scuole : presenza religiosa, accompagnamento spirituale dei maestri...
- Pastorale dei giovani: iniziative, incaricato, collaboratori...

## 7. GPIC E DIALOGO INTERRELIGIOSO

*(AC 186: "L'impegno per GPIC viene assunto come elemento costitutivo dell'annuncio evangelico e dell'AM e ci stimola ad una testimonianza personale coerente e ad uno stile di vita sobrio, collaborando con chi è già impegnato in questo campo"; AC 58.8: "Dialogo interreligioso ed ecumenico. La capacità di dialogo è una delle grandi urgenze nel nostro mondo sempre più complesso e pluralistico")*

- Passi da fare per costituire o rinvigorire la commissione parrocchiale di GPIC
- Possibili iniziative di sensibilizzazione della comunità cristiana
- Scelta di un confratello responsabile
- Come coltivare "la preoccupazione per gli ultimi" (AC 56.9): quali gruppi e quale azione...
- Stabilire e concretizzare alcune iniziative di dialogo interreligioso ed ecumenico durante l'anno pastorale
- Come raccogliere la sfida dell'Islam e delle sette?

## 8. PASTORALE VOCAZIONALE E ANIMAZIONE MISSIONARIA

*(AC 183: "Come parte integrante del nostro carisma, l'AM ha lo scopo di sensibilizzare le Chiese locali in merito alla loro responsabilità di annunciare il messaggio di Cristo oltre le proprie frontiere")*

- Creazione di un gruppo vocazionale: organizzazione, incontri, responsabile...
- Sensibilizzazione vocazionale: preghiera, settimana delle vocazioni...
- Creazione di un gruppo missionario: organizzazione, incontri, responsabile...
- Iniziative da animazione missionaria: Ottobre, GMM, "giornata missionaria"...
- Diffusione di materiale di animazione missionaria

## 9. PROGETTI DI SVILUPPO

*(AC 58.2: "E' necessario che operiamo in modo da permettere alla Chiesa locale di continuare la sua missione anche dopo il nostro ritiro. Questo ci impone di collaborare alla costruzione di una Chiesa capace di autosufficienza e autonomia ministeriale e materiale, investendo in strutture e progetti pastorali che possano sostenersi anche dopo la nostra partenza")*

- Programmazione dei progetti da promuovere: priorità per l'anno pastorale...
- Accompagnamento dei progetti in corso: responsabile (valorizzando la figura del Fratello dove costui è presente), situazione, interventi da fare...
- Orientamenti per il coinvolgimento della gente e della chiesa locale

## 10. CONCLUSIONE

- Momenti di valutazione e di revisione periodica del Piano Pastorale
- **Allegati:** calendario pastorale dell'anno; lista delle comunità, gruppi associazioni, agenti pastorali...

### 3. GIORNATA SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

#### Un giorno per “raccontare” la missione...

#### 1. La necessità crescente della “giornata della comunità”

La “giornata della comunità” è diventata una **pratica assai comune** in molte province e comunità comboniane, dopo il Capitolo del 1969. La Regola di Vita (RV) non ne parla direttamente, ma stabilisce che “una volta alla settimana” si celebri l’eucaristia con “una particolare solennità”, “allo scopo di rafforzare i legami di fraternità e di esprimere la gioia del vivere insieme nel Signore” (53.1), una pratica già auspicata dai DC del 1975 (p. 54).

Tutti i giorni devono essere per noi “giornate comunitarie” ma la “dispersione” richiesta dalla molteplicità e diversità d’impegni può portare talvolta a trascurare la vita comune e a compromettere lo “spirito comunitario”. Il binomio **attivismo-individualismo** è un tarlo che, purtroppo, mina spesso la solidità delle nostre comunità. Lo scopo principale di questa “giornata” è quindi quello di coltivare in modo particolare il valore della vita comunitaria e, più specificamente, il suo rinnovamento spirituale e apostolico.

Riservare settimanalmente una giornata particolare, libera da impegni di lavoro, per ritrovarsi insieme come “comunità fraterna di discepoli e missionari” (AC 22) è **diritto e necessità**. Come i Dodici che si ritrovano gioiosi attorno al Maestro per “raccontare” la missione: *“Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”* (Mc 6,30-31).

La necessità e l’urgenza di **qualificare la vita comunitaria** e di rinnovarci è stata da sempre sottolineata dai nostri Capitoli, spesso in termini molto simili (sia nella diagnosi dei problemi che nei rimedi proposti!), segno che i passi in avanti, se ci sono, sarebbero quasi impercettibili. Infatti, c’è un divario notevole tra “l’ideale” proposto

dalla RV e dai “discorsi” dei nostri documenti, spesso “volando alto”, e la realtà concreta delle nostre comunità, spesso muovendosi raso terra, secondo una logica del “minimo denominatore comune” dei valori.

La “giornata della comunità” vorrebbe non solo approfondire i nostri rapporti interpersonali ma anche **stimolare la nostra formazione permanente**, che il Capitolo del 2009 ha definito “il cardine del nostro rinnovamento..., determinante non solo per la nostra vita ed efficacia apostolica ma pure per il futuro dell’Istituto” (AC’09 n° 137). In effetti, la comunità locale è il “luogo favorevole” della FP, come ripetono spesso i nostri documenti (vedi RV 100.2; *Ratio* n° 530; AC’09, n° 140.2).

Una comunità che si proponga di vivere in un modo creativo la “giornata della comunità” può trovare in questa iniziativa una vera **molla di rinnovamento**, uno spazio settimanale per “ricaricarsi” in tutti i sensi.

## 2. Scopo principale della “giornata della comunità”: la condivisione di vita

Una qualifica essenziale della “giornata della comunità” è la **condivisione di vita**. Il bisogno è stato particolarmente sottolineato dal Capitolo del 2009. La nostra condivisione spirituale è, purtroppo, assai povera e superficiale. Dovremmo dire che tante comunità e gruppi di laici cristiani impegnati in un cammino di fede potrebbero esserci di esempio in questo ambito. Per uno strano senso di pudore spirituale o un presunto rispetto della privacy di ognuno, le nostre comunità sembrano incapaci di arrivare ad una comunione vera, diventando semplici comunità di lavoro. I rapporti interpersonali possono essere cordiali ma rimangono spesso superficiali. La formalità prevale sull’amicizia. Ma, soprattutto, manca la fiducia necessaria per condividere ad un livello più profondo la propria vita.

Per questo il **Capitolo** afferma: “*Sentiamo il desiderio di superare la tendenza a considerare la spiritualità come un fatto esclusivamente personale, per favorire una condivisione della vita*”

*interiore che ci permetta di raggiungere una più profonda comunione fraterna. Otterremo questo nella misura in cui accettiamo di mettere l'azione dello Spirito al centro delle nostre priorità, proponendoci di considerare la nostra vita in un'ottica di fede" (AC'03, n° 26).*

La “giornata della comunità”, ben gestita, può favorire e qualificare la nostra condivisione fraterna, facendola passare dal livello della testa (condivisione di idee) a quello del **cuore** (condivisione di vita e sentimenti).

### 3. Come organizzare la “giornata della comunità”

La prima cosa da fare è **fissare il giorno** della settimana. Bisogna che la comunità stessa stabilisca nel suo progetto comunitario quale giorno riservare come “giornata della comunità”. Questo dipende dagli impegni dei suoi membri. Non sempre è facile trovare una giornata “libera”, che vada bene per tutti. L’ottimo però è nemico del bene. Bisognerà adattarci alla realtà concreta. Molte comunità apostoliche scelgono il lunedì, meno carico d’impegni dopo l’apostolato della domenica. Altre tendono a privilegiare il venerdì, in quanto giornata legata al nostro carisma. Altre il sabato, se ci sono degli impegni di ordine scolastico o professionale... L’importante è che questa giornata, una volta fissata, sia rispettata da tutti.

La giornata comunitaria non è - almeno abitualmente - da trascorrere tutta insieme. Essa potrebbe essere congiunta alla mezza giornata settimanale (personale) priva d’impegni di lavoro (RV 39.4). Ma sarebbe opportuno che fosse **caratterizzata dall’eucaristia** settimanale – come suo momento culmine –, da celebrare con “una particolare solennità” (RV 53.1) dando spazio alla condivisione di vita.

Alcune comunità hanno l’abitudine di abbinare alle 4 giornate comunitarie del mese alcuni **incontri comunitari particolari**. Per esempio: 1<sup>a</sup>) l’incontro di programmazione mensile; 2<sup>a</sup>) l’incontro di formazione permanente; 3<sup>a</sup>) il consiglio di comunità; 4<sup>a</sup>) il ritiro mensile...

Come impostare concretamente la “giornata della comunità”? Non dovremmo pensarla come una realtà stereotipata e formale, ossia

la ripetizione della stessa formula ogni settimana. Essa può essere condotta in una **varietà di modi**. Inoltre, non dovrebbe essere troppo carica e stancante, e soprattutto mai... noiosa! Ecco qui alcune iniziative che possono far parte della “giornata della comunità”:

- la celebrazione dell’Eucaristia ben animata, con ampio spazio dato alla condivisione;
- la celebrazione della Parola (Lectio) con condivisione fraterna, o un’altro tipo di celebrazione (come quella penitenziale, nei tempi forti);
- l’adorazione eucaristica in cui la comunità prega insieme, per esempio per le vocazioni;
- il ritiro mensile ben preparato e con un tema scelto dai confratelli;
- il consiglio di comunità (ordinario o straordinario di FP o altro);
- una iniziativa o incontro di FP;
- l’incontro di programmazione comunitaria e pastorale;
- l’incontro con le comunità vicine (incontro zonale);
- una passeggiata comunitaria...

Programmata con una certa creatività, rispettata da tutti i suoi membri, la “giornata settimanale della comunità” può diventare un vero “respiro” per la vita comunitaria, un “giorno fatto dal Signore” (Sal 118,24), in cui arriviamo a gustare la gioia di vivere insieme tra fratelli (Sal 133,1).

P. Manuel João P. Correia  
Roma, 10.10.2011

## 4. CONSIGLIO DI COMUNITÀ

### Specchio di una comunità missionaria...

#### 1. INTRODUZIONE

- Il Consiglio di Comunità (CC) è diventato ormai **una tradizione** nel nostro Istituto, uno strumento privilegiato per l'animazione e l'organizzazione della vita comunitaria. Da esso dipende, in gran parte, la buona marcia della comunità, nella sua doppia dimensione di vita fraterna e di servizio apostolico. Si potrebbe dire addirittura che il CC diventa lo « specchio » della comunità. La fedeltà al CC e la qualità del suo svolgimento offrono una buona garanzia sulla vita fraterna e il dinamismo apostolico della comunità.
- Il CC di certo modo è una applicazione dell'esigenza ecclesiale riguardante l'esercizio dell'autorità nella vita religiosa, secondo il **Diritto Canonico**: *“...I superiori abbiano un consiglio permanente costituito a norma del tipico o degli statuti, della cui opera si avvalgano nell'esercizio del loro ufficio”* (CIC 422.1; vedi pure CIC 627 e PC 14).

#### 2. UN PO' DI STORIA

- 2.1** Il “Consiglio di Famiglia” (un'altro nome per la stessa realtà) è uno dei frutti del processo di rinnovamento (conciliare) attuato dal **Capitolo Speciale del 1969**. *“A mantenere vivo il senso della comunità e a renderlo operante, gioveranno le frequenti riunioni del Consiglio di Famiglia: sia ordinarie, per informazioni, discussioni e proposte; sia straordinarie, ogni qualvolta sarà necessario. Il Superiore, perciò, riunirà periodicamente la comunità, per studiare con essa i vari problemi che la riguardano e trovare comunitariamente le soluzioni convenienti. Naturalmente ciò non vieta – soprattutto nelle comunità più numerose – la costituzione anche di un consiglio più ristretto per le cose di*

*ordinaria amministrazione. Anche di esse, però, la comunità deve essere informata*” (Documenti Capitolari del ‘69, p. 107).

- Trattando, poi, del regime della comunità locale, i documenti del 1969 offrono ampi e concreti **orientamenti** per l’organizzazione del “Consiglio di Famiglia” (vedi pp. 479-483): *“Nel clima di dialogo e nello spirito di corresponsabilità di tutti i membri della comunità religioso-apostolica, è necessario che tutta la famiglia partecipi al Consiglio locale, almeno per quanto riguarda l’andamento della casa e i problemi di interesse comune.... Essi devono aver luogo regolarmente e con una certa frequenza. Si eviti però di cadere nello formalismo”* (p. 479).
- Tali orientamenti vengono ripresi in una lettera del Consiglio Generale sulla Vita Comunitaria (10.10.1970) che sottolinea: *“Per non ridurre i nostri Consigli di Famiglia ad inutili chiacchierate, sarà necessario trovare anche una certa metodologia...”* (Bollettino della Congregazione, n° 92 <1970>, p. 10).

**2.2** Il CC passò alla **Regola di Vita** (RV) come strumento giuridico di appoggio al governo della comunità religiosa comboniana : *“La vera fraternità non si può creare senza frequenti incontri. Ogni comunità si raduna regolarmente per il consiglio di comunità...”* (RV 39.2). Nel n° 111, la RV definisce e dà degli orientamenti concreti per il suo svolgimento.

- Il **Direttorio** di ogni Provincia, poi, dovrebbe precisare “la competenza, la frequenza e la modalità” del CC (RV 111.5).

**2.3** I nostri **Capitoli Generali** hanno continuato a sottolineare il valore della vita comunitaria. In alcuni troviamo dei riferimenti al CC.

- Il Capitolo del **1975** riafferma gli orientamenti dati dai DC del ‘69, *“come via offertaci dallo Spirito per un continuo rinnovamento”* (p. 48). Constata i benefici apportati dal “Consiglio di Famiglia” (p. 47), propone il suo miglioramento nella programmazione capitolare (p. 125) e offre nuove motivazioni, esortazioni ed orientamenti (pp. 57-59), che conservano ancora oggi la loro validità. Mette in rilievo specialmente la dimensione del “dialogo fraterno” e dice che il fatto che la maggioranza delle

comunità siano formate solo da due o tre membri “*non deve essere un argomento per trascurare il Consiglio di Famiglia, a favore del semplice dialogo informale*” (p. 58). Inoltre, mette il CC in collegamento con la “comunità apostolica” (“*Il regolare dialogo voluto dal Consiglio di Famiglia, sarà inoltre allargato, per quanto riguarda i problemi pastorali, alla comunità apostolica*”, p. 58) e con le comunità comboniane vicine (“*raduni zionali*”, p. 58).

- Il Capitolo del **1985** evidenzia la necessità di qualificare il CC: “*Il CC diventi un’occasione di formazione permanente, specialmente di discernimento e di verifica, e non solo un incontro per programmare le attività*” (AC’85, n° 29).
- L’ultimo Capitolo del **2009** ha chiesto che i consigli provinciali provvedano a “*fare sì che le comunità applichino gli strumenti previsti dalla RV per l’animazione delle comunità*” e tra questi, al primo posto, il CC (cf. AC’2009, n° 13.1).

### 3. SCOPO DEL CONSIGLIO DI COMUNITA’

- Secondo la RV, “*il consiglio di comunità è l’incontro di tutti i membri per ricercare il bene comune, promuovere la comunione fraterna, pianificare e verificare le attività e partecipare a tutte le decisioni importanti della comunità*” (RV 111).
- Secondo questa “definizione” della RV, il CC non è una semplice riunione imposta dalla necessità di mettersi d’accordo su alcune decisioni da prendere ma, prima di tutto, un incontro, un’esperienza ed **esercizio di fraternità** per promuovere la comunione. Il CC diventa così una “scuola” di fraternità: di ascolto paziente, di rispetto della diversità, di controllo della propria emotività, di valorizzazione delle differenze, di accoglienza dell’altro... Il CC, ovviamente, deve tener conto della diversità delle persone che la compongono, del ruolo e servizio che svolgono, della situazione personale che vivono.
- Scopo del CC è la **ricerca della volontà di Dio**: “*Il consiglio di comunità è il momento ordinario in cui la comunità (...) ricerca la volontà di Dio attraverso il discernimento comunitario*” (RV

- 111.1). Alcune delle tematiche concrete che il CC è chiamato ad affrontare sono specificate dalla RV 111.2: *“rivedere lo stile di vita, gli impegni e la maniera con cui sono stati attuati”*. Vedi pure RV 29.2; 31.5; 39.2; 174.
- Per vivere il CC come esercizio di fraternità e ricerca della volontà di Dio, sono richiesti una serie di atteggiamenti. Ecco come P. Carmelo Casile presenta le esigenze per una **partecipazione attiva e responsabile** nel CC (vd sussidio *“Il Consiglio di Comunità. Un mezzo per diventare persone comunitarie”*, Roma 2000, p. 8):
    - \* *Parla francamente – la riunione è tua. Di ciò che pensi. Le tue idee sull’argomento hanno lo stesso valore di quello degli altri. “Nessuno è così povero da non aver niente da dare e nessuno è così ricco da non aver niente da ricevere”.*
    - \* *Ascolta con attenzione ciò che gli altri dicono – metti impegno nel capire l’opinione degli altri; cerca le ragioni che presentano per sostenere le loro affermazioni, soprattutto se hanno un parere contrario.*
    - \* *Evita d’interrompere chi sta parlando – aspetta che gli altri finiscano il loro pensiero. Fa le tue osservazioni al momento opportuno.*
    - \* *Evita di monopolizzare il dialogo – dì ciò che è necessario, lasciando da parte le discussioni inutili e le divagazioni: lascia spazio agli altri.*
    - \* *Se non sei d’accordo in qualcosa, dillo: con naturalezza e buon umore, non per emergere, né mosso dall’aggressività o dalla polemica.*
    - \* *Evita di estraniarti dalla riunione – partecipa con interesse. Fa domande. Offri materiale. Apporta elementi dalla tua esperienza. Mantieni un atteggiamento costruttivo.*
  - Il CC è anche un organo giuridico di appoggio al superiore nel governo della comunità. Per questo deve tener conto della diversa gravità degli argomenti da trattare. Così, *“in materie importanti elencate nel direttorio provinciale”*, il superiore prima di agire ha bisogno del **consenso della maggioranza** del consiglio di comunità (RV 111.2). Altre decisioni invece richiedono soltanto il **voto consultivo**.

#### 4. ORGANIZZAZIONE DEL CONSIGLIO DI COMUNITÀ

L'importanza del CC per la vitalità fraterna e fecondità ministeriale di una comunità ci invita a valutare maggiormente questa pratica e a non lasciarla all'improvvisazione. Vediamo alcuni orientamenti e requisiti che possono contribuire per il suo buono svolgimento.

- La RV non precisa la **periodicità** del CC, lasciando questo compito ai direttori provinciali (RV 11.5). Si parla semplicemente dell'esigenza che sia convocato "regolarmente" (RV 39.2; 111.2). La regolarità assicura la continuità. La "tradizione" creatasi dalla prassi ci orienta verso un ritmo minimo di una volta al mese. In ogni modo, questa periodicità deve essere stabilita nella Carta o Progetto della Comunità, possibilmente precisando il giorno esatto della settimana e del mese.
- Il CC deve avere una certa **ufficialità** (senza per questo cadere nel formalismo !) per distinguerlo da altri incontri più frequenti di programmazione o dai momenti (informali) per decidere su qualche materia puntuale ed urgente. Questa ufficialità contribuisce a garantire una preparazione più riflettuta e sistematica, dando ai confratelli il tempo per studiare i punti dell'agenda, e fa sì che la comunità possa fermarsi sugli argomenti con un atteggiamento di vero discernimento.
- Conviene che l'**agenda** del CC sia esposta alcuni giorni prima perché tutti i membri della comunità possano prenderne visione, riflettere sugli argomenti e, eventualmente, proporre degli altri.
- L'ufficialità richiede il **verbale** del CC (RV 111.2), preparato da un segretario, da leggere ed approvare all'inizio del CC seguente.
- L'agenda e il verbale devono tenere conto della **confidenzialità** di certi temi. Per prudenza, non si dovrebbero trascrivere nel verbale degli aspetti confidenziali della condivisione sulla vita personale. Lo stesso si dica dell'esposizione pubblica dell'agenda e del verbale del CC. Le circostanze diranno se sia il caso di non esporli ma di dare piuttosto una copia personale ad ogni confratello.

- Il ruolo del **moderatore** è importante per la buona marcia del CC. Di solito, è il superiore che lo convoca e presiede, ma può delegare un altro membro della comunità (specialmente nel caso di una comunità più numerosa).
- E' essenziale che ogni membro possa esprimersi liberamente e che ci si ascolti fraternamente. Per questo bisogna avere il tempo sufficiente per trattare gli argomenti proposti. La **durata** del CC potrebbe essere normalmente di un'ora e mezza, due ore al massimo. In casi straordinari, è meglio prevedere due sessioni del CC, o fare una pausa.
- Il CC dovrebbe conservare la sua caratteristica di occasione privilegiata di **discernimento** comunitario. Per questo, sarebbe opportuno programmarlo in alternanza con altri incontri di "ordinaria amministrazione" che non richiedono un discernimento particolare. Ciò permette di liberare il CC dalla pressione di "tanti" argomenti da trattare. Un CC troppo carico rischia facilmente di sorvolare gli argomenti e di non dare il tempo necessario per un vero discernimento. L'ideale potrebbe essere di avere un breve incontro settimanale per la programmazione ordinaria, possibilmente il "giorno della comunità", riservando per il CC i temi o argomenti importanti da discutere.
- Il CC è un momento qualificato della vita comunitaria. Quindi si potrebbe programmare in modo che avvenga nella cosiddetta "**giornata della comunità**". Va prendendo piede, in alcune comunità, la tradizione di abbinare alla giornata settimanale riservata alla comunità alcuni incontri particolari: 1) la programmazione mensile; 2) l'incontro di formazione permanente; 3) il CC, 4) il ritiro mensile...
- La **piccola comunità**, formata da due o tre confratelli, potrebbe ritenere non necessario il CC, affidandosi piuttosto all'informalità, decidendo e programmando quindi la propria vita magari in qualche seduta a tavola dopo i pasti... Ma l'esperienza insegna che senza un vero e regolare CC, e quindi fatto con un certo

grado di formalità, alcuni temi non si affrontano mai e difficilmente ci sarà un discernimento sui problemi.

- Nelle **grandi comunità**, per contro, può essere utile avere un “consiglio ristretto” secondo quanto dice la RV 111.4: *“Le comunità numerose, oltre ad avere gli incontri regolari del consiglio, possono eleggere un consiglio ristretto formato da pochi membri, con competenze e compiti ben determinati”*.
- Anche nelle **case di formazione** (inclusi noviziati) è consigliabile che la comunità religiosa abbia il suo proprio CC, oltre quello della comunità del noviziato.

## 5. MODALITÀ ORDINARIA DEL CC

Ci sono diverse modalità per organizzare il CC, secondo il tipo di argomenti da trattare o l’obiettivo da raggiungere. Variare può anche aiutare ed renderlo più fruttuoso.

Presentiamo qui una modalità ordinaria di CC, che cerca d’integrare i diversi elementi, da adattare secondo le circostanze, ovviamente. Come premessa, diremmo che è opportuno che il CC abbia due momenti centrali: il primo, che garantisca uno spazio di condivisione fraterna (su un tema di formazione permanente o un aspetto della vita e servizio della comunità); il secondo, per la discussione su degli argomenti pratici (in agenda) che richiedano un tempo maggiore per condividere le opinioni e suggerimenti di tutti.

### 5.1 Preghiera di apertura

Preparata (anticipatamente) e fatta da un membro della comunità.

### 5.2 Momento di formazione permanente (FP)

- Il tema di FP sarebbe presentato da un membro della comunità ed eventualmente aperto al dialogo. Potrebbe essere un riferimento ad un documento o evento della Chiesa, dell’Istituto o della Provincia...

Questo primo momento del CC non dovrebbe essere eccessivamente lungo, a meno che si tratti di un CC di FP o di condivisione fraterna.

### 5.3 **Lettura del verbale del CC precedente**

Da approvare, dopo le eventuali osservazioni.

### 5.4 **Agenda del CC**

Presentata dal superiore o dal moderatore. I membri della comunità possono aggiungere, eventualmente, altri punti all'agenda.

Questa dovrebbe coprire, in linea di massima, le seguenti aree:

#### a) **Temi importanti da analizzare**

Si tratta degli argomenti che richiedono più discernimento. Questi possono emergere dalla vita e dal servizio della comunità o essere sollecitati dalla vita della Chiesa/Istituto/Provincia...

#### b) **Resoconto economico mensile**

Presentato dall'economista.

#### c) **Altri punti**

Informazioni e decisioni d'ordine amministrativo.

### 5.5 **Calendario del mese**

Programma delle attività e degli eventi particolari della comunità e di ogni singolo membro per il mese entrante (informazioni).

### 5.6 **Conclusione**

Ricordare o stabilire la data del prossimo CC per concludere con la preghiera finale.

## 6. **MODALITÀ STRAORDINARIE DEL CC**

Sarebbe opportuno variare la modalità di realizzazione del CC, particolarmente quando si propongono degli obiettivi più specifici. In questi casi è bene lasciare altri eventuali punti per un altro CC o incontro comunitario, in modo da poter introdurre bene la tematica e dare il tempo necessario allo scopo prefissato.

Ecco alcune modalità particolari di CC:

- Un incontro specifico di **formazione permanente** su un tema particolare, proposto a livello di Istituto/Provincia/Chiesa... (vedi per esempio il “tema annuale di spiritualità” proposto dal Capitolo 2009...);

- Una sessione speciale per fare un **discernimento** su una questione, un tema, una sfida importante che la comunità deve affrontare;
- La **programmazione** annuale o la **revisione** (globale o parziale) della vita della comunità ;
- Un CC di **condivisione fraterna** per una comunicazione di vita, un dialogo di arricchimento spirituale vicendevole, o la correzione/promozione fraterna (proposta particolarmente per l'Avvento e la Quaresima).

NB: Nel caso di barriere nel dialogo tra i membri della comunità o quando ci sono confratelli che per tipo di formazione o di carattere fanno fatica ad aprirsi, bisognerà procedere con gradualità, con pazienza e discrezione. La condivisione di vita diventa difficile in questi casi, ma è sempre possibile un tipo di condivisione meno impegnativa, come quella attorno un tema di FP.

La creatività è un elemento importante per mantenere viva l'attenzione e l'interesse della comunità, e per... rispettare la vita che è sempre NUOVA !...

P. Manuel João P. Correia  
Roma, 10.10.2011

## 5. CONDIVISIONE DI VITA

### Per una vera crescita in fraternità

Dagli orientamenti pratici e scelte operative – a livello comunitario - del Capitolo Generale del 2009:

*“Sostenere una vita comunitaria che sia luogo di crescita personale e apostolica rafforzando la nostra identità di “uomini di comunione”. Le comunità favoriscano e coltivino momenti d’ascolto reciproco e condivisione, individuando modalità quotidiane che aiutino a creare un clima di famiglia e un senso di appartenenza. Pianifichino, inoltre, nella loro carta della comunità, l’esercizio della promozione e correzione fraterna”* (AC’09, 143 e 143.1)

Come spesso succede, alla chiarezza dei nostri documenti non corrisponde la prassi nella vita di ogni giorno, ma il valore del documento rimane in quanto direzione verso cui siamo chiamati ad operare in fedeltà a ciò che il Signore ci chiede attraverso il discernimento privilegiato che si opera in un capitolo generale.

Parlando dell’importanza delle comunicazione di vita riporto un testo dei *Promessi Sposi* citato da Isingrini<sup>1</sup> dove descrive l’incontro tra il protagonista, Renzo, di ritorno al suo paese natale, e il suo amico:

*“Si misero insieme a tavola, ringraziandosi scambievolmente, l’uno della visita, l’altro del ricevimento. E, dopo un’assenza di forse due anni, si trovarono a un tratto molto più amici di quello che avesser mai saputo d’essere nel tempo che si vedevano quasi ogni giorno... Raccontò anche lui all’amico le sue vicende, e n’ebbe in contraccambio cento storie, del passaggio dell’esercito, della peste, d’untori, di prodigi. “Son cose brutte”, disse l’amico, accompagnando Renzo in una camera che il contagio aveva resa disabitata; “cose che non si*

---

<sup>1</sup> V. Isingrini, op. c., p. 72.

*sarebbe mai creduto di vedere; come da levarvi l'allegria per tutta la vita; ma però, a parlarne tra amici, è un sollievo”.*

Anche le esperienze più dolorose quando possono essere condivise con amici o fratelli uniti dalla stessa fede e comune vocazione incontrano un sollievo!!

*“La comunione nasce proprio dalla condivisione dei beni dello Spirito, una condivisione della fede e nella fede, ove il vincolo di fraternità è tanto più forte quanto più centrale e vitale è ciò che si mette in comune”<sup>2</sup>.*

La comunicazione di vita fa riferimento al vissuto della persona e non a riflessioni o teorie che, pur interessanti, non raccontano l'esperienza di vita dell'individuo. Per noi essa si alimenta di due dimensioni o ambiti del nostro vissuto:

- 1) quello che si vive e si sente, in particolare nella vita comunitaria e nel ministero;
- 2) la propria esperienza di Dio, cioè come il Signore si fa presente nel nostro vivere quotidiano.

Come si può vedere i due ambiti sono strettamente connessi, il nostro Dio cammina con noi, ma può essere utile tener presente entrambe le dimensioni, essendo la prima più caratterizzata dai fatti e dalla risonanza che essi suscitano in noi e la seconda dalla nostra riflessione sul vissuto per scoprirvi la presenza del Signore.

Nella vita delle nostre comunità è vitale programmare dei momenti e spazi per una comunicazione di vita tra i suoi membri.

Un'occasione molto propizia può essere durante la giornata del ritiro mensile, come pure durante la programmazione comunitaria dell'anno e in occasione della revisione dell'anno.

È utile offrire delle domande che possano aiutare per tale comunicazione a cui di solito non siamo abituati.

---

<sup>2</sup> *La vita in fraternità*, n 32.

Ecco alcune possibili domande da adattarsi alla situazione di ogni comunità:

- 1) In questo periodo (può essere riferito al mese appena trascorso, o all'anno, o ...) come mi sono sentito e come ora mi sento...
  - a. nella relazione con i confratelli di comunità?
  - b. nel ruolo che ho all'interno della comunità?
  - c. nel ministero che svolgo?
- 2) Come ho colto la presenza di Dio durante questo periodo?
- 3) Qual è stata la mia esperienza di preghiera?
- 4) In quello che ho vissuto, cosa più mi alimenta nella mia identità di comboniano?

Le persone che non sono abituate a questo tipo di comunicazione troveranno difficoltà e resistenza, ma se non si inizia e persevera, mai ci sarà un cambio.

Nell'introdurre tale esercizio, oltre a motivarne l'importanza per la vita della comunità, non è tempo sprecato insistere che l'obiettivo è parlare del vissuto personale e non quello di fare teorie o "intellettualizzazioni".

Quando nella comunità c'è almeno una persona che inizia a comunicare a questo livello, aiuterà gli altri a camminare in tale direzione. L'esempio di qualcuno, in questo caso è determinante.

L'accoglienza attenta ed il profondo rispetto per quello che l'altro comunica sono fondamentali per il buon esito di tale esercizio.

Un'ultima considerazione: una vera comunicazione di vita non si può improvvisare, è frutto di un'attenta riflessione sul vissuto, nell'ascolto della risonanza che esso ha suscitato in noi e nella contemplazione orante dell'agire di Dio nel quotidiano della nostra vita. Per questa ragione ci deve essere un'adeguata preparazione da parte di ognuno perché tale condivisione sia un'opportunità di crescita per tutti.

P. Siro Stocchetti  
Roma, 10.10.2011

## 6. INCONTRO DI AIUTO FRATERO

### Per crescere nella comunione fraterna

*“La promozione della correzione fraterna e la riconciliazione con Dio e con i fratelli in un clima celebrativo, soprattutto nei tempi forti dell’anno liturgico, sono mezzi ideali per valutare e far crescere la nostra vita comunitaria” (AC’09, 33.4).*

Il capitolo riprende l’importanza della correzione / promozione fraterna anche al 143.1: *“Le comunità favoriscano e coltivino momenti d’ascolto reciproco e condivisione, individuando modalità quotidiane che aiutino a creare un clima di famiglia e un senso di appartenenza. Pianifichino, inoltre, nella loro carta della comunità, l’esercizio della promozione e correzione fraterna”.*

Nella vita delle nostre comunità costatiamo quanto sia difficile la pratica di tale esercizio. C’è la paura che si possa arrivare ad una comunicazione aggressiva che al posto di aiutare a crescere in fraternità, provochi ulteriori conflitti e ferite.

La dinamica che propongo prevede due momenti: il 1° in cui ogni confratello potrà darsi a conoscere in aspetti di sé che difficilmente comunichiamo tra di noi; il 2° momento sottolinea più la promozione che la correzione fraterna nel *feed-back* che i confratelli comunicano a chi ha parlato di sé, per vincere le resistenze che si respirano tra di noi per fare esercizio.

Ecco la descrizione della dinamica:

**1° momento:** un membro della comunità parla di se stesso ai confratelli di comunità, seguendo questa possibile sequenza:

- Le attività che più mi piacciono e quelle che più mi pesano.
- Il mio carattere: mi considero introverso o estroverso, passivo o attivo, emotivo o poco emotivo; più portato al lavoro o a stare con gli altri; perfezionista o non perfezionista...

- Le qualità e limiti che penso di avere.
- Quello che più apprezzo e quello che più mi dà fastidio nella relazione con gli altri.
- Le mie maggiori preoccupazioni.
- Il momento esistenziale che sto vivendo.
- Come mi sento in comunità e nel ministero.

**N.B.:** Il livello della comunicazione di questo primo momento deve essere una libera opzione della persona. L'importante che si comunichi a livello personale evitando di fare intellettualizzazione, nella consapevolezza che una comunicazione personale e profonda motiva gli ascoltatori a comunicare allo stesso livello di profondità.

**2° momento:** dopo aver ascoltato la comunicazione del confratello gli altri membri della comunità gli comunicano i loro *feed-back* come espressione della loro promozione fraterna:

Suggeriamo di seguire questi punti:

- La mia risonanza alla tua comunicazione (quello che il confratello ha detto nel 1° momento).
- Le qualità e potenzialità che io vedo in te: ...
- Cosa più apprezzo nella tua persona
- Vedo nei tuoi atteggiamenti questi valori: ...
- Penso che la nostra comunità è aiutata da te in questi aspetti:...
- Nella relazione con te mi sento... perché...
- Mi sono sentito / mi sento aiutato da te in ... perché ...
- Penso che ti potrebbe aiutare dare una maggior attenzione a questi aspetti della tua personalità...
- Qualcosa che vorrei dirti a conclusione di questa mia comunicazione ...

Una comunicazione al livello proposto da questa dinamica comunitaria, quando è assunto liberamente da ogni persona e dalla comunità nella sua totalità, si converte in una opportunità di crescita dell'individuo e della comunità.

Alcune osservazioni per il buon uso di questa dinamica:

- 1) Quando usarla? Quando la comunità vive in un clima abbastanza sereno, senza conflitti profondi.
- 2) Chi la propone? Il superiore di comunità o un altro membro della comunità. L'importante che sia presentata in un consiglio di comunità, motivandone l'obiettivo.
- 3) La condizione indispensabile perché sia di utilità alla comunità è che tale iniziativa sia accolta liberamente da tutti i membri. A tale scopo può essere utili dare un tempo dopo la presentazione, per esempio una settimana, perché ognuno rifletta sulla proposta di realizzare tale dinamica e poi prendere insieme la decisione.
- 4) Tale dinamica si può usare una o due volte all'anno, l'avvento e la quaresima possono essere l'occasione propizia.
- 5) Come usare lo schema? Ci sembra utile che si mantengano i due momenti, il 1° in cui la persona si espone parlando di sé ed il 2° in cui può ascoltare il feed back che i confratelli gli condividono. Gli elementi proposti per i due momenti possono essere modificati per adattarli meglio alla realtà della comunità.
- 6) I due momenti possono essere realizzati nello stesso incontro, o in due incontri separati.
- 7) Due regole che si assumono assieme:
  - a. quello che ognuno comunica è accolto senza che sia contraddetto, causando una discussione;
  - b. ciò che è stato condiviso non è commentato con persone esterne alla comunità.
- 8) Un criterio importante da tener presente nella comunicazione è che se quello che vorrei dire al confratello è mosso dalla mia rabbia o risentimento verso di lui, è meglio non dirglielo perché molto probabilmente la mia comunicazione non sarà costruttiva.

P. Siro Stocchetti  
Roma, 10.10.2011

## **7. PROGETTO PERSONALE DI VITA**

### **Per crescere nella fedeltà**

#### **1. INTRODUZIONE**

##### **AL PROGETTO PERSONALE DI VITA**

Il progetto personale di vita (PPV) definisce gli obiettivi e i valori che la persona vuol vivere, e ne indica i passi ed i mezzi efficaci necessari perché diventino atteggiamenti di vita.

Rappresenta la bussola che orienta nel cammino personale la cui meta è crescere nella fedeltà creativa alla vocazione ricevuta dal Signore e, di conseguenza, nella vera realizzazione di sé, nel pieno sviluppo e crescita come: persona, consacrato e, per noi, come comunioni.

È un mezzo privilegiato di discernimento attraverso il quale identifichiamo il “cammino” che Dio ci propone e orientiamo la nostra risposta nel quotidiano della vita, verso la maturità che è la pienezza della statura in Cristo (cfr. Ef 4,13). Per questo indica un cammino che deve essere percorso con Chi ce l’ha indicato.

Il PPV stimola verso una maggior consapevolezza della propria realtà personale e compromette maggiormente nella scelta di vita che è stata fatta. Risponde ad un atteggiamento personale con il quale si esprime ciò che si vuol fare della propria vita.

È un aiuto efficace per interiorizzare i valori.

Parte da ciò che la persona è realmente, dove si trova (= Io Attuale) e da quello con cui s’identifica, verso dove è chiamata a camminare (= Io Ideale). Al riflettere sulla realtà personale e sull’orientamento verso il futuro, manifesta la qualità di vita a cui si vuol arrivare come meta.

Non ha un carattere statico ma dinamico. Non si prepara una volta per tutta la vita, ma è un progetto in permanente revisione.

Rappresenta l’espressione di un nuovo atteggiamento verso la vita più riflessivo, più consapevole e più coerente.

Fa entrare e crescere in una mentalità di “formazione permanente” che fa della vita un processo continuo di rinnovamento, dove le situazioni piccole e grandi, quotidiane e straordinarie diventano una costante opportunità di crescita psico-spirituale.

Porta ad una presa di coscienza della responsabilità che abbiamo con riferimento alla nostra formazione, che necessariamente deve essere permanente.

## **2. IMPORTANZA ED UTILITÀ DEL PPV**

Possiamo identificare tre tipi di motivazioni dell'utilità ed importanza del PPV:

### **2.1 Antropologiche**

Come esseri umani ci percepiamo in costruzione, in cammino, in un processo costante di cambio e trasformazione. Non siamo una realtà già conclusa, e per questo statica, al contrario siamo un progetto di vita che si va mettendo in atto passo a passo, attraverso una serie infinita di decisioni piccole e grandi.

Il nostro interiore è abitato da una serie di domande esistenziali alle quali cerchiamo di dar risposta durante la nostra vita. Il cammino di ricerca delle risposte a tali domande ed inquietudini si tesse in una serie di tappe, non necessariamente lineari, che richiedono una lettura attenta e d'insieme per comprendere la traiettoria seguita fino al presente momento e la direzione verso la quale indica per continuare avanzando.

### **2.2 Sociologiche**

Nella nostra società post-moderna, marcata dal pluralismo e fluidità di opinioni su questioni vitali e per la difficoltà d'incontrare grandi riferimenti collettivi con i quali sentirsi pienamente identificati, risulta urgente più che mai il compito di costruire delle convinzioni e attitudini proprie che offrano un quadro di significato e di riferimento che orienti la nostra vita.

Elaborare un PPV ed averlo come riferimento per la nostra vita

non è il modo di risolvere i grandi interrogativi esistenziali della persona, né l'ingrediente essenziale nella costruzione della propria identità, né il modo di trasformarsi nell'uomo nuovo di cui parla San Paolo.

È qualcosa di più modesto, ma che, nel nostro contesto socio-culturale marcato dal relativismo e dalla provvisorietà, si può convertire in uno strumento di gran valore per avanzare negli aspetti sopra elencati. Per tale ragione vale la pena conoscerlo per farlo proprio e proporlo ad altri.

### **2.3 Esistenziali**

Se osserviamo le nostre traiettorie personali e sociali, possiamo costatare che si producono molti cambiamenti senza che siano espressione di una consapevole volontà che avvengano. Allo stesso tempo, abbiamo l'esperienza che quando abbiamo lasciato le cose correre in modo spontaneo, in molte occasioni o non abbiamo camminato, o siamo arrivati ad un punto indesiderato.

Nel nostro processo di crescita spirituale, possiamo osservare che se molte cose sono successe senza aver fatto niente per ottenerle, dobbiamo anche riconoscere che quando ci siamo lasciati portare dagli eventi, non siamo cresciuti o ci siamo mossi in un'altra direzione e, incluso, siamo andati indietro nel nostro cammino.

Oggi giorno nessun gruppo umano che voglia raggiungere i suoi obiettivi, lo otterrà senza elaborare un progetto o un piano per raggiungerli.

Individualmente non siamo molto abituati a funzionare in questo modo, anche se lo facciamo in aspetti particolari della nostra vita come programmare il tempo per fare un corso o il numero di ore settimanali per praticare dello sport. Ma ci parrebbe strano programmare tutta la nostra vita a partire da un progetto personale.

### **2.4 Spirituali**

Nella vita spirituale di una persona, si suppone che interagiscono in modo simultaneo Dio e l'individuo. Ci potremmo chiedere: "perché pianificare la mia vita, se Dio farà ciò che gli sembra bene!?".

Se qualcuno vuol vivere attivamente la propria esistenza, collaboratore consapevole dell'azione di Dio nel suo processo di crescita spirituale, avrà maggiori possibilità di avanzare se progetta e, periodicamente, rivede la sua vita a partire dalla sua fede.

Il PPV è un mezzo o uno strumento che la persona utilizza per favorire la crescita spirituale, cioè per avanzare nella sequela di Gesù e nella costruzione del Regno, attraverso un progressivo processo d'integrazione della sua fede con la sua vita e la realtà in cui vive, consapevole da dove parte (l'Io attuale) e verso dove è chiamato a dirigersi (l'Io ideale) e che cammino utilizzerà per arrivare alla meta prefissata (i mezzi necessari).

Il PPV è uno strumento, un mezzo e come tale deve essere considerato e utilizzato. Molti sono coloro che lungo la storia, attraverso la loro vita di fede sono arrivati ad essere ciò che erano chiamati ad essere, santi, senza l'aiuto di molte mediazioni e strumenti che oggi conosciamo ed abbiamo a nostra disposizione. Lo Spirito di Dio sa servirsi delle risorse disponibili in ogni momento e situazione, per migliorare la nostra risposta all'azione della sua grazia in noi. D'altra parte bisogna riconoscere che il PPV è un aiuto stupendo per qualsiasi persona, indipendentemente dall'età che ha.

### **3. IL DESIDERIO CHE SOSTIENE IL PPV**

Una lamentela che spesso si ascolta è quella della difficoltà di perseverare nel vivere il PPV. Il rischio è che dopo un periodo più o meno lungo, gli impegni raccolti nel progetto di vita rimangano lettera morta. Tra le possibili cause, una può essere la non integrazione ed armonia tra il desiderio, la volontà e la decisione.

#### **3.1 La relazione tra il desiderio, la volontà e la decisione**

Il desiderio rappresenta il motore, l'energia, l'impulso, la direzione, il significato ed il calore per la volontà. A sua volta la volontà è il principio organizzatore del desiderio, vede ed orienta i passi, trova i mezzi e strumenti necessari per la realizzazione del desiderio. La volontà porta alla decisione, che, se è frutto di un buon discernimento, sarà concreta e realistica.

In tal senso il desiderio riceve forma e concretezza dalla volontà, sfociando nella decisione.

La volontà quando non è sostenuta ed alimentata dal desiderio, diventa freddo volontarismo che consuma molte energie, e che non può perseverare nel tempo. Il desiderio senza la volontà, rimane vago, generico, paralizzato e sterile.

L'integrazione e l'armonia tra il desiderio, la volontà e la decisione rappresentano le fondamenta del PPV, la motivazione che gli dà la necessaria consistenza perché di fatto orienti la nostra vita.

### **3.2 Il desiderio che costituisce il motore indispensabile per l'efficacia del PPV**

Non è qualsiasi desiderio che può dar consistenza al PPV.

Deve essere il desiderio di crescita nella verità e nell'autenticità, che spesso implica un cambio nella mia attitudine di fronte alla vita, per una migliore qualità di vita. È il desiderio profondo di vivere:

- in modo più consapevole
- come soggetto responsabile della mia vita
- in armonia con il progetto che Dio ha per me
- con maggior coerenza con i valori evangelici
- in fedeltà alla vocazione e missione ricevute dal Signore

Per ricevere e condividere più vita, nella maggior corrispondenza a ciò che Dio mi chiama ad essere, unica fonte di una vera efficacia apostolica.

Come si può vedere, la motivazione profonda del desiderio che dà consistenza al PPV non può essere egocentrica, ma teocentrica, cioè il desiderio di corrispondere con fedeltà alla vocazione e missione che sono dono di Dio, accogliendo la vita che lui mi vuol comunicare (cfr. Gv 10,10) per condividerla con gli altri.

Il desiderio di un'auto-trascendenza egocentrica (= il superamento di me stesso) e filantropica (= la donazione agli altri), trova la sua forza solo nella risposta all'amore di Dio (= auto-trascendenza teocentrica).

Determinante in questo desiderio è l'anelito per qualcosa "in più" che indica la direzione verso una vita più piena in Dio. È il "magis" di cui parla San Ignazio di Loyola nei suoi esercizi spirituali. È la fedeltà

alla nostra vocazione ontologica: amare e servire Dio, come è espressa nel “Principio e Fondamento” negli esercizi ignaziani.

Senza questo desiderio forte e profondo, di un cambio/crescita nella nostra vita, la volontà non incontra energia sufficiente per portare avanti con coerenza il PPV.

La situazione ideale affinché un desiderio abbia la forza che porta ad un cambio nella propria vita è che la persona si senta insoddisfatta di come vive, questo rappresenta un’energia che spinge per un cambio, e allo stesso tempo che la persona si senta attratta da ciò che il Signore le propone (= gli ideali e valori evangelici, la propria vocazione e missione, la verità nell’incontro con noi stessi e con Lui, l’incontro con il suo amore e misericordia) questo rappresenta una forza che attrae.

Quando è possibile sommare queste due forze, quella che spinge e quella che attrae, ecco che l’individuo incontra molta più motivazione e determinazione per cercare un cambio per una crescita maggiore nella sua vita.

#### 4. CARATTERISTICHE DI UN PPV EFFICACE

Il PPV per poter essere efficace deve avere queste caratteristiche:

1) **Semplice, essenziale e chiaro**, per questo facile da ricordare e da mettere in pratica.

2) **Concreto** cioè ben puntuale nel definire gli impegni che voglio assumere. Espressioni del tipo: dare maggior tempo alla preghiera, fare dell’eucarestia il centro della giornata, essere più attento ai miei confratelli di comunità, essere più responsabile nel mio ministero, praticare qualche sport, essere fedele alla dieta, sono tutte belle cose, ma non sufficientemente concrete e per questo vaghe rischiando di non trasformarsi in atteggiamenti di vita.

3) **Realistico**, che possa essere vissuto da me nella situazione concreta in cui mi trovo. Un’ora giornaliera di sport è qualcosa di concreto, ma può non essere realista perché non mi è possibile trovare quotidianamente questo tempo per tale attività. Un’ora di lectio divina

al giorno è pure concreta, ma può non essere possibile per il ritmo di vita che ho.

**4) Globale / olistico.** Nella misura del possibile, deve dar attenzione a tutte le dimensioni della persona, anche se, a secondo della situazione che vivo, posso dare ad alcune dimensioni un'attenzione particolare e tralasciare altre.

**5) Dinamico** perché può e deve essere rivisto, adattato, cambiato periodicamente e sempre che se ne veda il bisogno. Il PPV accompagna le diverse tappe e situazioni della vita.

## 5. ELABORAZIONE DEL PPV

È utile elaborare il PPV con un atteggiamento d'ascolto e d'accoglienza della volontà di Dio nei miei confronti, d'umile supplica per ricevere dalle sue mani questo progetto come dono suo, per aver una vita più piena e, così, aiutare altri ad avere più vita.

Non si tratta d'inventare qualcosa di nuovo, ma d'identificare e raccogliere le mozioni e gli appelli che Dio mi ha comunicato durante la tappa della vita che sto vivendo o che ho appena terminato.

A tale scopo non devo aver fretta, è un compito che ha bisogno di tempo. È necessario un clima di silenzio e di calma per poter individuare le costanti della manifestazione e comunicazione di Dio, i suoi inviti centrali, perché più ricorrenti, che per essere centrali, non possono essere molti.

È di grande aiuto poter rivedere le note personali elaborate durante la tappa della vita che sto analizzando. Identificate le costanti della comunicazione/inviti di Dio, vedo come illuminano la mia vita nelle sue dimensioni centrali e mi chiedo come posso in modo realistico e concreto, accogliere e vivere nel mio quotidiano la comunicazione di Dio. Piano, piano si vanno delineando gli elementi che costituiranno il mio progetto di vita.

È fondamentale il confronto con qualcuno che, per l'esperienza e per la conoscenza che ha di me, può aiutarmi ad identificare la comunicazione del Signore nei miei confronti, verso dove mi vuol condurre.

Il PPV si fa vivo e dinamico nella nostra vita quotidiana attraverso la fedeltà alla revisione della giornata, come mezzo per un continuo processo di crescita personale, nella relazione con Dio e nelle relazioni personali all'interno e all'esterno della mia comunità e nella missione che mi è affidata.

Alcuni testi evangelici che possono illuminare il PPV: Mt 7,24-27; Lc 14,25-32.

## **6. INTRODUZIONE ALLO SCHEMA PER L'ELABORAZIONE DEL PPV**

Lo schema proposto considera la persona come un essere relazionale, dove la relazione dell'individuo con se stesso (1) e con Dio (2) rappresentano il nucleo. Nella relazione con se stesso sono specificate tre aspetti: quello fisico (1a), psicologico (1b) ed intellettuale (1c).

In stretta relazione con tale nucleo s'inserisce la relazione con S. Daniele Comboni (3), nostro fondatore, che, nella comunione dei santi, è una persona viva con cui posso entrare in relazione. Per un comboniano la relazione con san Daniele non è un elemento marginale, ma determinante per la sua identità, come lo è per tutti i religiosi la relazione con il fondatore dell'istituto/ordine a cui appartengono.

Lo stimolo offerto dal PPV è quello di superare una relazione con il fondatore solo intellettuale, cioè di idee ed ideali, per un rapporto che faccia di San Daniele Comboni un padre che mi accompagna nel mio cammino, che intercede per me e mi aiuta ad essere fedele alla vocazione ricevuta dal Signore.

La relazione con san Daniele Comboni caratterizza poi la relazione con la comunità comboniana (4) e con la missione / ministero (5) ed con i beni materiali (6).

Lo schema ha una casella vuota (7) che ognuno può utilizzare per aggiungervi un'altra relazione/dimensione a cui sente necessario dare un'attenzione particolare e per questo la integra nel suo PPV, per esempio: la relazione con le donne, con la propria famiglia, con i poveri, con gli altri agenti di pastorale...

Per ogni relazione ci sono due colonne: nella 1<sup>a</sup> sono invitato ad identificare, nell'ambito della relazione considerata, l'invito centrale che sento rivoltomi da Dio in questo momento della mia vita, nella 2<sup>a</sup> l'impegno concreto e realistico che voglio assumere, nella dimensione considerata, in risposta all'invito che Dio mi fa.

Di fatto è questa ultima colonna che rappresenta direttamente il PPV, la 1a colonna ne rappresenta la roccia su cui costruirlo, in quanto piano di Dio per me, per una maggior crescita umano-spirituale e maggior efficacia apostolica.

## 7. SCHEMA PER IL PPV

<b>NELLA LA RELAZIONE</b>	<b>L'INVITO che DIO MI FA</b>	<b>IL MIO IMPEGNO CONCRETO E REALISTA</b>
<b>1. Con me stesso</b> a) Nella dimensione fisica		
b) Nella dimensione psicologica:		
c) Nella dimensione intellettuale:		
<b>2. Con Dio</b>		
<b>3. Con S. Daniele Comboni</b>		
<b>4. Con la comunità comboniana</b>		
<b>5. Con la missione</b>		
<b>6. Con i beni materiali</b>		
<b>7. Con .....</b>		

## 8. PREPARAZIONE ALL'ELABORAZIONE DEL PPV

- **Come preparazione al PPV può aiutare rispondere alle domande seguenti:**

- 1) Quale potrebbe essere il simbolo o l'immagine che meglio esprime l'esperienza fatta (che sto facendo) durante questo periodo della mia vita?
- 2) Quale potrebbe essere il testo biblico che meglio descrive il mio vissuto di questo periodo?

## 9. PASSI NELL'ELABORAZIONE DEL PPV

**1° passo:** Il punto di partenza per l'elaborazione del PPV è quello che vivo, scoprendovi in esso la presenza e l'azione di Dio, quali sono le comunicazioni ed inviti centrali che il Signore mi sta facendo in questo momento della mia vita, verso dove mi vuol condurre.

**Obiettivo:** identificare ed elencare i messaggi/inviti centrali di Dio nel mio vissuto.

**2° passo:** Concretizzare gli inviti di Dio nelle relazioni che caratterizzano la mia vita (prima colonna dello schema del PPV).

**Obiettivo:** rendere espliciti gli inviti che Dio mi dirige nelle mie relazioni.

**3° passo:** Passare dagli inviti che Dio mi fa alla mia risposta, che per essere efficace è definita in alcuni impegni realistici e concreti (seconda colonna dello schema del PPV).

**Obiettivo:** formulare la mia risposta all'invito di Dio.

**4° passo:** Chiedere nella preghiera durante alcuni giorni la conferma da parte di Dio sul PPV che ho formulato. Invocare lo Spirito che mi illumini suggerendomi possibili cambi.

**Obiettivo:** mettere nelle mani di Dio il mio PPV, espressione della nostra alleanza (= sua e mia).

**5° passo:** Confrontare il PPV che ho formulato con qualcuno di cui ho fiducia e che mi conosce. Il padre spirituale che mi accompagna sarebbe la persona più indicata.

**Obiettivo:** cercare una maggior oggettività per l'efficacia del mio PPV, consapevole che senza un confronto, mi posso ingannare.

## 10. MOMENTI DI REVISIONE DEL PPV

Per essere dinamico, il PPV va rivisto periodicamente. Sono momenti particolarmente opportuni per rivedere il PPV:

- il ritiro mensile
  - gli esercizi spirituali annuali
  - dopo ogni cambio significativo (di comunità, di attività...)
- e sempre che se ne senta il bisogno.

## 11. CONCLUSIONE

Il progetto personale di vita come il nome stesso lo dice è un'iniziativa personale, dove l'individuo ne è l'autore nella sua elaborazione e ne è il protagonista nel viverlo con impegno e coerenza. Questo non toglie che il poterne parlare e riflettere insieme in comunità e poterlo condividere, almeno in parte, con i propri confratelli sarebbe di grande aiuto. Nelle comunità dove ci sono le condizioni, è cosa buona dare questa dimensione comunitaria al PPV.

Questo strumento per la nostra crescita umana e spirituale può trovare il suo "sigillo" in un motto, cioè in una breve frase, facile da ricordare, che esprime il desiderio profondo che anima la persona nell'assumere e vivere questo programma di vita in risposta al desiderio che Dio ha per lei. Il motto, quando ben elaborato, dà ulteriore forza e consistenza al nostro PPV.

P. Siro Stocchetti  
Roma, 10.10.2011

## **Regola di Vita**

### **VITA COMUNITARIA**

- 36.** I missionari comboniani accolgono con gratitudine il dono della vita comunitaria a cui lo Spirito del Signore li ha chiamati, attraverso l'ispirazione originaria del Fondatore. La loro comunione di vita risponde alla natura dell'uomo creato da Dio come essere sociale, trova il suo principio e modello nella Trinità, e dà compimento alla preghiera di Cristo "che tutti siano una sola cosa"; è segno visibile dell'umanità nuova nata dallo Spirito e diventa annuncio concreto di Cristo: "siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che Tu mi hai mandato".
- 37.** Nella comunità comboniana lo Spirito Santo è il vincolo della comunione. Egli distribuisce con larghezza a ciascuno doni e servizi diversi: tale varietà, essendo data per il bene di tutti, non nuoce all'unione, ma diventa sorgente di una più grande fecondità
- 38.** La comunità pone come base del suo vivere insieme il comandamento del Signore: "Amatevi a vicenda come io vi ho amati".
- 39.** Uniti dalla comune chiamata e finalità, i missionari fanno consistere la vita comunitaria in una regolare convivenza, nel ricercare insieme la volontà di Dio e nel condividere la preghiera, i beni, la pianificazione, il lavoro e i momenti di sollievo.
- 40.** Ogni missionario comboniano appartiene a una comunità locale. In nessuna circostanza un missionario vive stabilmente da solo.
- 41.** Ciascun missionario, avendo liberamente accettato la chiamata del Signore, mette i suoi talenti ed energie e la sua stessa vita al servizio di Dio e degli uomini nella comunità, secondo le costituzioni.
- 42.** Nella comunità si riconoscono la dignità, i diritti e il valore di ciascun missionario e si cerca di dare a ciascuno le possibilità e i mezzi per lo sviluppo dei talenti che ha ricevuto da Dio e per la realizzazione della sua vocazione secondo i fini dell'Istituto.
- 43.** Il missionario si sente unito a tutte le comunità dell'Istituto ed è aperto alla cooperazione con esse.
- 44.** Il missionario mantiene vincoli di affetto e di gratitudine verso la sua famiglia con la preghiera e con un contatto regolare.
- 45.** La comunità partecipa alla vita della gente nella preghiera, nel lavoro e nella semplicità dello stile di vita.

## Regola di Vita

### MINISTERO DEL SUPERIORE

#### *Superiore*

**106.** L'autorità ordinaria risiede nella persona del superiore che, in ultima analisi, è responsabile di ogni decisione. L'esercizio dell'autorità si basa sul principio di sussidiarietà, richiede corresponsabilità, collaborazione, rispetto di ogni missionario e si esprime specialmente nel dialogo.

#### *Il ministero del Superiore*

**107.** Il superiore anima la comunità e i singoli membri alla ricerca della volontà di Dio, alla realizzazione della loro consacrazione missionaria e alla crescita della carità. Egli esercita l'autorità con responsabilità sia nel prendere decisioni, come nel curarne l'esecuzione, sempre in conformità con il fine dell'Istituto; inoltre presta il suo servizio nell'armonizzare i vari aspetti della vita comunitaria e nel prendersi cura del singolo missionario.

**107.1** Con impegno, tatto, sensibilità e iniziativa, il superiore si preoccupa di essere vincolo di unità nell'aiutare ciascun missionario a superare le sue tendenze individualistiche e la mancanza d'interesse per gli altri, e nell'incoraggiare ciascuno a considerare i propri talenti come un bene a servizio degli altri. Egli rispetta la competenza di coloro ai quali è stato affidato un compito specifico.

**107.2** Il superiore esercita un ruolo di guida per il bene della comunità attraverso direttive che sono di sua competenza, in consultazione con le persone interessate, e, per quanto è possibile, comunica le ragioni delle sue decisioni.

**107.3** Il superiore si interessa affinché tutti abbiano possibilmente un compito specifico del quale si sentano personalmente responsabili davanti a lui e alla comunità.

**107.4** Il superiore ha il compito di favorire un clima di fraternità e di collaborazione con la Chiesa locale.

#### *Superiore locale*

**112.** Il superiore locale è nominato dal competente superiore maggiore con il consenso del suo consiglio. Ha autorità sui membri della comunità, che coordina e anima in spirito di servizio.